

# Aveva vinto ancora LUI...

*Il racconto,  
che deve farci meditare,  
di una battaglia impari  
fra cacciatore e preda*

ANGEL DE LAREZILA



**E**ro ancora in quel periodo della mia vita da giovane maestro di sci, in cui mi piacevano, nella stessa identica misura, tre cose: le sciare in neve fresca, la caccia e le donne vestite solo di "Chanel. 5".

Con le ultime due non ho corso molti pericoli, solo qualche rognia e qualche pianto, ma con la mia prima passione ho rischiato la vita parecchie volte.

Quel giorno sciiavo da solo su un crinale che ben conoscevo ed estremamente pericoloso.

Mi accorsi, in ritardo, che quel rumore sordo era il distacco di un cornicione che inesorabilmente stava per investirmi.

Mai, fui così veloce e deciso nel girare gli sci verso il basso e prendere la direzione del bosco.

Quella montagna di neve mi sfiorò, ma ero salvo, avevo avuto fortuna un'altra volta, una di quelle fortune che solo gli stupidi hanno.

Il cuore mi si spaccava nel petto, era come un cane rabbioso che mi mordeva dentro, ma non dovevo agitarmi, dovevo restare calmo perché quelle poche energie che mi rimanevano non le potevo sprecare... Fa come i caprioli, pensai, che per giorni e giorni restano fermi, sotto le lunghe fronde di un abete, senza muo-

versi, dopo una copiosa e morbida nevicata, e si riscaldano l'uno con l'altro dormendo vicini, toccandosi in un abbraccio di vita, abbassa i tuoi ritmi vitali, mi ripetevo. Un'altra volta dovevo imparare dalla natura!

Appena mi fui ripreso, ricominciai a scendere e non persi l'occasione per seguire le orme profonde dei caprioli.

Solo io, stupido com'ero, li potevo far uscire dalla loro tiepida posizione scivolando con gli sci senza fatica, per poi piombare loro addosso.

E quella volta il maschio, più forte, avvertendo la mia presenza, si sacrificò, saltò fuori da quella profonda trincea e si mise a correre, facendo solco con il petto, fumando dalle narici e dal folto pelo ed io dietro, in quella battaglia impari. Mi sentivo un Dio, l'avrei potuto prendere a mani nude, tanto più che erano anni che gli davo la caccia ed era stato sempre più scaltro e veloce, forse perché la natura era dalla sua parte o perché la conosceva meglio di me.

Ora lo vedevo finalmente mio, ormai sfinito, stava diminuendo la sua corsa, al punto che dovevo quasi frenare per non investirlo! In quel momento volevo fargli capire che ero superiore e che l'avevo battuto.

A un certo punto, si bloccò in mezzo a una radura, ebbe giusto il tempo di girarsi mentre io, con una veloce sterzata, gli arrivavo a meno di un metro: era seduto sulla neve con le gambe davanti tese, e da lui si alzava una fine nebbiolina. Mi guardava fisso ed io non abbassai lo sguardo, fissandolo a mia volta in quegli occhi lucidi, enormi e ipnotici. Dovetti arrivare a quel punto per capire quanto ero stato stupido e quale comportamento sleale avevo avuto.

Mi ritirai piano e me ne andai sentendomi come una insensibile piccola merdaccia.

L'autunno seguente quel maschio mancò all'appuntamento con quel gioco mortale fra cacciatore e preda, non lo vidi più e capii, solo molto più tardi, che quel giorno l'avevo ucciso! Probabilmente, era morto d'infarto per lo sfinimento...

La mia slealtà nei suoi confronti ancora mi fa pensare e in fondo, ancora una volta, aveva vinto lui! ■